

09,30 Scherma, Mondiali (replica) Eurosport
12,00 Rai Sport Notizie Rai3
12,55 Sport 7 La 7
13,00 Tennis, Wta di Filderstadt Eurosport
16,00 Biliardo - Lg Cup Eurosport
17,30 Mondiali, crono juniores RaiSportSat
20,15 Mondiali, crono elite donne Eurosport
20,30 Serata Alinghi SkySport1
22,10 Tiso a segno, camp. it. RaiSportSat
23,55 Scherma, Mondiali (dir.) RaiSportSat

Rio Ferdinand salta l'antidoping: rischia 2 anni di stop

Il difensore del Manchester aggirò un controllo il 23 settembre. Eriksson non l'ha chiamato in Nazionale



LONDRA Non c'è Rio Ferdinand tra i 23 giocatori convocati dal ct dell'Inghilterra, Sven Goran Eriksson, per l'incontro di sabato a Istanbul contro la Turchia. Il difensore del Manchester United è protagonista di una controversa vicenda legata ad un controllo antidoping saltato. Il giocatore, come ha confermato il suo club, non ha effettuato un controllo fissato per il 23 settembre. Ferdinand, al termine dell'allenamento, invece di sottoporsi al test è tornato a casa e ha superato il controllo solo 36 ore più tardi. Per questo dovrà fornire spiegazioni lunedì agli organi della Football Association. Il suo comportamento potrebbe costituire una violazione delle norme antidoping della federazione inglese, dell'Uefa e della Fifa e potrebbe portare, in teoria, anche ad una squalifica di due anni. «Mi dispiace non poterlo utilizzare - ha commentato Eriksson -. Io sono un allenatore e ovviamente vorrei sempre schierare la squadra migliore... Quando si verificano situazioni come queste, spetta ad altri decidere che cosa fare e io devo accettare gli ordini della federazione».

L'ultima del Trap

«La storia del calcio italiano è piena di finali in cui lo scudetto era già assegnato e poi invece ha preso un'altra strada». A mettere le mani avanti è il commissario tecnico della nazionale Giovanni Trapattoni che ieri ha cercato di spegnere l'entusiasmo in vista del match contro l'Azerbaijan di sabato, da molti considerato già vinto. «Pensare di andare in campo e battere l'avversario solo perché ha un nome strano o è l'ultimo del girone - ha proseguito il ct - è davvero rischioso. Attenti a non prepararsi a qualcosa di cui pentirsi».

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

Domani con l'Unità a 3,40 in più

lo sport

Un movimento per la pace

La pace ha fatto storia

Domani con l'Unità a 3,40 in più

Se Liedholm allenasse in Cina...

«Tra la Ragnatela ed il Fiume Giallo»: un racconto per festeggiare gli 81 anni del «Barone»

Romeo Orlandi*

in sintesi

Lin Chen sorrideva soltanto quando doveva esercitarsi nel disporre la barriera. Sul prato del campus era l'unico momento piacevole. Solo più tardi l'allenatore, lo scandinavo Baronensonn, ne scoprì il motivo: i Cinesi amano costruire muraglie, erigere barriere, preservare il loro territorio da infiltrazioni nemiche. Lo fanno per diletto, se giocano a Mahjong, o per motivi ideologici, come quando vollero tenere lontani i Mongoli con la Grande Muraglia. Non che dalla sua "buddha face" trapelasse qualcosa, ma l'avversione verso lo straniero si palpava, confusa tra freddezza e disprezzo. Lo considerava un intruso, invasore come quelli che avevano umiliato la Cina per cento anni. Della stessa stirpe dei soldati che saccheggiarono il Palazzo d'Estate a Pechino, amministrarono le concessioni a Shanghai, occuparono ingiustamente il porto di Hong Kong.

Era il migliore all'Università e sui campi di calcio; sveltava in area di testa e nelle graduatorie agli esami; vantava buoni piedi ed ottimo cervello. Piaceva alle donne ed alle loro mamme, ai professori ed agli spettatori. Un figlio della Cina di oggi: ottimismo, nazionalista, voglioso di riscatto, con pochi dubbi ed il solo obiettivo di crescere.

Baronensonn era arrivato in Cina da un anno. Era l'unico paese dove poteva coltivare il suo più grande piacere sportivo: insegnare calcio. Di Mao Ze Dong conosceva una sola frase: «Su un foglio di carta bianca si possono scrivere le cose più belle». Era stato chiamato dall'Università di Pechino per allenare la squadra. Si preparava un torneo tra i vari atenei del paese ed era in palio il prestigio accademico. Accettò con entusiasmo. Dopo tanti anni era stanco del calcio in Italia. Non ne sopportava la mediocrità tecnica, l'arroganza dei dirigenti, la superficialità dell'ambiente. Nominò subito Lin Chen capitano e ne arretrò la posizione, sempre convinto che la manovra nasca dalla difesa. Dello schieramento a zona ne fece il perno, sottraendolo a compiti di rincorsa e di marcatura. Lin Chen doveva essenzialmente pensare, guidare i compagni, eseguire compiti apparentemente semplici. Cominciò a modellare la squadra secondo i suoi principi: il passaggio è il fondamento del gioco del calcio, il portiere non deve mai rinviare con i piedi, la velocità è meno importante del controllo, giocare rasoterra è più spettacolare. Mentre insegnava il suo cuore correva indietro nel tempo, quando con lui giocavano gli ispiratori delle sue teorie: Didi, Schiaffino, Green, Masopust e Fritz Walter. Lin Chen capiva ma non era d'accordo. Contestava la prudenza dell'allenatore, sicuro che l'esuberanza fisica, la volontà della vittoria, la convinzione di lottare per una causa giusta avrebbero fatto vincere il torneo alla sua Università. Confidava nella sua forza e nella sua classe

Il mitico trio Gre-No-Li Nils Liedholm nasce a Valdemarvick (Svezia) l'8 ottobre 1922. Nel Milan gioca dal '49 al '61 vincendo 4 campionati. Con i connazionali Gren e Nordhal compone il Gre-No-Li

ed era pronto a trascinare all'attacco i suoi compagni. Lo esaltava la conquista e lo deprimevano le lezioni di tattica.

Lo scontro avvenne per caso. Era maggio quando una tempesta di sabbia dal deserto del Gobi costrinse la quadra a saltare l'allenamento. Si rifugiarono in aula e Baronensonn si accomodò in cattedra. Uno studente gli chiese: «Mister, quando una squadra di calcio si può definire fortissima?». Tra la sorpresa generale rispose: «Quando riesce a mantenere il controllo del pallone nella metà campo avversaria». Sapeva che non avrebbero ancora capito, ma rivisse ugualmente, mentre parlava, il gol di Jairzinho contro l'Inghilterra a Guadalajara nel '70. Gordon Banks si inchinò al cospetto dell'azione più bella mai vista sui campi di calcio.

Un altro prese coraggio e domandò: «Che cosa insegnerebbe ad un giovane calciatore?». Nello stesso stile replicò «che per quanto possa correre veloce non riuscirà ad essere più veloce della palla». L'aula era disorientata. Non sapeva che lui aveva impiegato due anni per insegnare a Bruno Conti a liberarsi del pallone dopo il secondo dribbling. Il capitano era furioso e senza esitazioni contestò quel tipo di calcio. Disse che si trattava di una concezione antiquata, conservatrice e borghese. La forza di una squadra era nell'attacco, negli schemi, nei muscoli. Il resto erano inutili reperti di un calcio defunto, ucciso dalla figura dominante del giocatore universale, polivalente, capace di ricoprire qualsiasi ruolo purché in forma fisica. Il calcio sempre di più avrebbe somigliato al basket od al football americano, dove la forza si misurava dal controllo del terreno e non da quello della palla. «In conclusione - disse senza rispetto - abbiamo bisogno di un preparatore atletico e non di un allenatore tradizionale. Noi Cinesi abbiamo inventato la bussola e sappiamo come orientarci in campo».

La contraddizione era esplosa. L'allenatore pensò che non poteva rinnegare se stesso, i

È la storia di uno scontro tra un giovane calciatore cinese e un anziano tecnico svedese

Oro olimpico con la Svezia Con la nazionale vince un oro olimpico nel '48 a Londra. Nel '58 perde (segnando la rete dell'1-0) a Stoccolma la finale dei Campionati del Mondo contro il Brasile di Pelé

I primi passi da allenatore Il «Barone» esordisce come tecnico nel Milan subentrando a Carniglia nel 1964. Con il Verona ('67-'68) e con il Varese ('68-'69) ottiene due promozioni dalla serie B alla A

Lo scudetto della «stella» Liedholm dirige il Milan per 11 stagioni (tra il '73 ed il '84), conquista uno scudetto ('83) e 3 Coppe Italia ('80, '81, '84). Perde la finale di Coppa Campioni con il Liverpool ('84)

Vincente anche con la Roma Sulla panchina giallorossa per 11 stagioni (tra il '73 ed il '84), conquista uno scudetto ('83) e 3 Coppe Italia ('80, '81, '84). Perde la finale di Coppa Campioni con il Liverpool ('84)



Nils Liedholm nel 1997 accanto al presidente della Roma Franco Sensi. In basso in azione con la maglia del Milan. Foto Olympia dall'Enciclopedia dello Sport Treccani Volume Calcio

suoi capelli grigi non glielo avrebbero perdonato. Ma non voleva rinunciare al suo giocatore più bravo ed intelligente. Era necessario trovare una mediazione che desse soddisfazione alle due parti. Bisognava trovare la chiave per snobbare le sue teorie. Baronensonn la scoprì nel libro *L'Arte della Guerra* di Sun Tzu. Riuscì a trasformare un testo di strategia militare vecchio di 2.500 anni in un manuale per vincere il campionato. Applicò i consigli del Maestro cinese al campo da gioco e convinse Lin Chen.

Per prima cosa gli diede la responsabilità della tattica in campo, perché - scrive Sun Tzu - «colui che



è in grado di modificare i suoi piani adattandoli all'avversario, e perciò ottiene la vittoria, può essere definito un condottiero divino». Lesse l'aggettivo e sorrise con una punta di amarezza. Con il pensiero ringiovanì di venti anni, quando riuscì a squagliare l'eleganza di Falcao nel

ponentino romano. Poi lo persuase che per segnare un gol non è necessario avanzare in massa. «La peggiore scelta è di assediare. Attacca le fortificazioni solo quando non c'è alternativa». Le sue squadre avevano sempre saputo difendersi dagli attacchi disordinati, soprattutto se

giocavano in inferiorità numerica. Bastava mantenersi calmi e non gettare il pallone in tribuna. La sua freddezza vacillò quando si ricordò come Albertosi e Baresi dominavano l'area di rigore. Lin Chen abbassò la guardia, affascinato dallo stile del suo allenatore. Imparò presto i contrattacchi veloci, con lanci lunghi a tagliare il campo.

«Bisogna apparire improvvisamente in luoghi dove il nemico sarà costretto ad allestire in fretta una difesa. Per ottenere questo effetto di sorpresa è necessario giungere rapidamente nei luoghi dove non si è attesi». Il Cinese era convinto ed il Mister era commosso. I ricordi ora erano ingombranti. Lo avevano portato ancora indietro nel tempo, all'inizio della carriera, quando a Varese insegnava al giovane Bettega come migliorare la sua spiccata intelligenza tattica. Solo alla fine Baronensonn gli fece conoscere la strategia della ragnatela, da lui inaugurata a Roma nel '74, quando Cordova e De Sisti erano troppo vecchi per vincere lo scudetto e troppo bravi per non provarci. Erano sornioni e lenti, quasi da provocare gli avversari. «Nascondere l'ordine sotto un manto di disordine; dissimulare il coraggio sotto l'apparenza del timore; mascherare la forza con la debolezza». Gli spiegò che le risorse fisiche non sono illimitate. Che è necessario riposare mantenendo il controllo della palla. Per farlo ci vogliono i passaggi laterali, che avvolgono la squadra avversaria, la irretiscono, la fanno girare a vuoto.

Con la freschezza la squadra può ripartire. «Sarà vittorioso chi ha appreso l'artificio della deviazione. Tale è l'arte della manovra». Citava Sun Tzu ma la mente ricordava Firenze. Antognoni era giovane ed accarezzava il pallone come pochi. Lo fece esordire sulla fascia ed il gioco si sviluppò sempre da quella parte. Era una rigida applicazione, ma sul campo sembrava una magia. I suoi occhi erano lucidi, ma la commozione più grande giunse con il ricordo del Milan della Stella: «In ogni battaglia il metodo diretto si usa per giungere allo scontro; ma il metodo indiretto è

Le grandi massime del mister: «Per quanto possa correre veloce non riuscirai ad essere più veloce della palla»

indispensabile per conseguire la vittoria». Aveva insegnato a Buriani a combattere sulla destra, mentre Maldera faceva gol sulla sinistra. L'ala sfiancava gli avversari da una parte ed il terzino realizzava dall'altra. Nessuno riuscì mai a fermarli. Lin Chen era conquistato dall'approccio dell'allenatore. Ormai era debitore di due Maestri. Il campionato iniziò bene e continuò meglio. Progressivamente la squadra imparò la lezione e l'applicò con sagacia. Le altre squadre furono eliminate prima con fatica, poi con regolarità, come se la vittoria dell'Università di Pechino appartenesse all'ordine naturale delle cose. Con i risultati crebbe la fiducia ed i calciatori impararono ad aspettare il momento giusto per piazzare il colpo decisivo. Il gol era ineluttabile, frutto di una superiorità non ostentata ma avvertita dall'avversario. La sicurezza dei propri mezzi incuteva timore: «la suprema abilità consiste nel piegare la resistenza del nemico senza combattere».

Si qualificarono per la finale, ad giocare in trasferta a Xian, l'antica capitale imperiale. Lo stadio era ai margini del deserto, su un ramo del Fiume Giallo, nella culla della civiltà cinese. Lì la dinastia Tang condusse la Cina a vette insuperate nell'arte e nella società. Il primo Imperatore vi sotterrò un esercito di terracotta di dimensioni reali: migliaia di guerrieri seppelliti in linea con armi e carri. Prima della partita Baronensonn consultò un indovino cinese, poi entrò negli spogliatoi e parlò ai ragazzi. Disse loro di stare tranquilli, di giocare come sapevano e di non temere gli avversari. Ricordò che è meglio passare il pallone all'indietro piuttosto che perderlo. Poi li lasciò e si accomodò in panchina, fiducioso che Lin Chen avrebbe fatto rispettare le sue disposizioni.

La partita vera durò solo trenta minuti, quando la foga di Xian si esaurì contro la ragnatela di Pechino. La squadra della capitale prese il sopravvento, spostò il regista venti metri più avanti e segnò due gol prima dell'intervallo. All'inizio della ripresa arrotondò il punteggio, ma Xian non si diede per vinta. Continuava a correre con orgoglio, cercando il gol della bandiera di fronte al proprio pubblico. Soltanto Lin Chen comprese l'urgenza della situazione. Non cercò neanche l'allenatore con lo sguardo. Non era necessario. «Quando circondi un'armata, lasciale una via d'uscita: non pressare troppo duramente un avversario disperato». Su una palla innocua finse di scivolare, arrivò in ritardo, perse un tackle e l'avversario segnò.

La partita finì 3-1 e Pechino fu campione universitario. Lin Chen venne giudicato il migliore calciatore del torneo. Baronensonn lo abbracciò e tornò ai suoi vini italiani. Non aveva più nulla da insegnare. Né all'uomo, né al calciatore.

* sinologo ed economista Romeo Orlandi ha vissuto e lavorato a Pechino per sei anni.